

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione e formazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA RISORSA DELLO STUPORE

Un altro dei pericoli dell'uomo è quello di perdere la capacità di stupirsi di fronte a quel tanto di bello che è rimasto nel nostro mondo. L'uomo d'oggi non si accorge se non dei suoi bisogni immediati, ma non sa stupirsi, godere e ringraziare per tutta la bellezza e la bontà che ancora incontra ogni giorno e in tutti i luoghi. La vita senza stupore, incanto, sorpresa e meraviglia, gli appare scontata, monotona ed incolore, non perché sia tale, ma soltanto perché i suoi occhi sono diventati miopi e spenti.

INCONTRI

I NOSTRI MERAVIGLIOSI CONCORRENTI

Nel Triveneto siamo stati i primi e certamente rimarremo i migliori, però la concorrenza s'è fatta agguerrita ed ora corriamo il pericolo d'essere superati.

A Mestre credo che non ci sia ormai nessuno che non conosca i grandi "Magazzini San Martino" del "don Vecchi, gestiti dall'associazione di volontariato "Vestire gli ignudi", magazzini che ogni anno sono visitati da trenta, quarantamila concittadini italiani e stranieri.

Un tempo si rifornivano di indumenti presso questi magazzini prevalentemente gli extracomunitari, ora però circa il 40% dei clienti sono cittadini di Mestre e dell'interland.

La fortuna di questo "commercio" solidale sta anche nella dottrina altrui si rifà a questa iniziativa, cioè: vendita a costi pressoché simbolici degli indumenti, il cui ricavato è interamente devoluto ad un altro ente benefico, la onlus Fondazione Carpinetum, che da anni è sorta in città per aiutare gli anziani poveri che hanno difficoltà a trovare e gestire un alloggio dignitoso. La Fondazione, con i suoi 315 alloggi protetti, ai quali presto se ne aggiungeranno altri sessanta, rappresenta pure una soluzione innovativa che in Italia ha fatto da apripista a soluzioni abitative per anziani, che si rifanno alla dottrina della nostra fondazione.

Altri due elementi essenziali che hanno determinato l'enorme successo dei Magazzini San Martino sono gli oltre cento volontari che prestano la loro opera in maniera totalmente gratuita e il reperimento, pure gratis, degli indumenti - quelli donati dalle industrie tessili ed in particolare dalla Oviessa e quelli usati che vengono nuovamente rimessi nel "mercato" dopo una cernita accurata e la necessaria sanificazione.

L'attività di questo commercio solidale ha come obiettivo finale non solamente quello di distribuire indumenti a costi pressoché irrisori a chi si trova in difficoltà e di finanziare l'onlus della Fondazione Carpinetum che sta facendo un ottimo lavoro nel settore della residenzialità per anzia-



ni, ma pure quello di creare in città un movimento solidale per cui tutti i cittadini, anche i più poveri, ne siano coinvolti e finiscano, anch'essi, per aiutare chi è più povero di loro o, perlomeno, soffre di un altro tipo di povertà.

L'esperienza è ormai collaudata in tutti i suoi molteplici aspetti, tanto che lo scorso anno l'associazione "Vestire gli ignudi" ha celebrato il decennale dall'inizio della sua attività.

Questa idea, risultata vincente, ha spinto un gruppetto di persone a Venezia per tentare qualcosa di simile, ma con dimensioni infinitamente più ridotte. A Mestre poi continua pure la sua opera il magazzino degli indumenti usati gestito dalla San Vincenzo e c'è anche qualche "armadio dei poveri" in alcune parrocchie, però sono esperienze vecchio stampo, minute e pure influenzate dal vecchio assistenzialismo.

A Milano però si è ripresa la nostra idea di fondo e la si è sviluppata con uno stile da grande città, creando il

"Vintage solidale", un magazzino gestito sempre in maniera solidale, ma che smercia solamente indumenti firmati, con oggettistica di pregio, giustamente richiedendo agli "utenti di lusso" importi adeguati.

Alla direzione dei Magazzini San Martino già da anni si insegue questa soluzione, però non riuscendo a realizzarla per assoluta mancanza di spazio. Attualmente i Magazzini San Martino occupano complessivamente sette, ottocento metri quadri di superficie, ma ci sarebbe bisogno di almeno il doppio per sviluppare appieno le sue potenzialità.

C'è stato un momento, un paio di anni fa, quando è parso che il patriarca Scola perseguisse l'obiettivo della "Cittadella della solidarietà", in cui si prevedeva che fossero destinati ai nostri grandi magazzini degli indumenti almeno due o tremila metri quadrati di superficie. Però il progetto è sfumato per la partenza del Patriarca Scola e soprattutto perché i responsabili della Caritas e degli altri

organismi caritativi della diocesi non condividevano praticamente questa bella avventura solidale.

Il Vintage, dove si sarebbero chiesti giustamente rimborsi adeguati a chi si poteva permettere lusso e capricci, è rimasto a livello di progetto a causa degli attuali ristretti spazi disponibili, che non permettono in maniera assoluta di rubarne alle altre iniziative, anche se sono quanto mai valide quanto quella del Vintage milanese.

Per ora la direzione dei magazzini San Martino appoggia i suoi progetti per il futuro su tre elementi, pur cosciente che però sono difficilmente raggiungibili:

1) la "resurrezione" del progetto della Cittadella solidale, che prevede tre, quattromila metri quadri di superficie per diversificare l'attività dei "Magazzini San Martino";

2) la speranza che i magazzini dei mobili, arredo per la casa e generi alimentari, riescano a trovare un capannone più idoneo alla loro attività e lascino libero tutto l'interrato del "don Vecchi", in maniera che tutta l'attività degli indumenti possa estendersi sui luoghi lasciati liberi da "Carpinetum solidale";

3) Il trovare un benefattore che metta a disposizione un "negoziolo" o meglio un salone di almeno 150-200 metri quadri a titolo gratuito o con un affitto pressoché simbolico ove sistemare questo "Vintage solidale" che persegue lo stesso scopo e gli stessi obiettivi dei magazzini però pur praticando costi minori di quelli del mercato, perché così esige la legge per le onlus, ma più consistenti di quelli praticati dai magazzini San Martino, perché colà la dimensione solidale è preminente, mentre qui la sostanza rimane invariata, ma si imporrebbe a chi ha soldi da spendere un contributo più significativo ed adeguato al valore reale degli indumenti.

Qualche "anima bella" o qualche "critico cattolico" dirà di certo che questo è commercio bello e buono, mentre in realtà questi sono i percorsi obbligati della carità cristiana del nostro tempo e chi vuole adempiere realmente al comandamento evangelico "ama il prossimo tuo come te stesso", deve percorrerli consciamente se non vuol tornare ad una beneficenza pelosa ed inconcludente che non risponde in alcun modo ai bisogni del povero, anzi lo delude e mortifica con elargizioni simboliche

con le quali ci si illude di tacitare la voce della propria coscienza.

Ed ora vi suggerisco di leggere con attenzione, invidia ed ammirazione, quello che i cristiani della metropoli milanese sono riusciti a fare in maniera eccellente.

La direzione e i volontari dei nostri magazzini di San Martino han già detto. L'iniziativa ambrosiana, che ci ha "copiato", migliorando la nostra iniziativa che li ha preceduti di dieci

“VINTAGE SOLIDALE”

C'è un nuovo modo di comprare facendo anche una buona azione. Si chiama Vintage Solidale. È un'idea diventata esercizio commerciale a Milano. In questo negozio si trovano capi d'abbigliamento firmati, accessori e oggetti per la casa. Tutti nel segno della solidarietà.

Quante volte, passando davanti alla sfarzosa vetrina di qualche stilista di fama, avete visto la borsa che tanto desideravate o quella bellissima cravatta azzurra da indossare per le riunioni con il capo? E quante volte siete poi entrati nella boutique e avete acquistato l'oggetto del desiderio? Poche? Pochissime? Mai? È comprensibile. I prezzi di oggi sono fuori portata per molti e il capo firmato è un sogno per pochi. Inoltre, spendere centinaia di euro (utili per cose di maggiore importanza) per un capo d'abbigliamento o per un semplice accessorio, è anche molto lontano dalla scelta di sobrietà cui siamo un po' tutti chiamati.

Oggi, però, c'è un nuovo modo di comprare qualcosa di bello e firmato facendo, allo stesso tempo, una buona azione. Si chiama Vintage Solidale. È un'idea diventata esercizio commerciale a Milano, in via Ressi, non distante dalla stazione Centrale. Qui si possono trovare capi d'abbigliamento firmati, accessori e oggetti per la casa. Tutti sono «di un certo stile», rigorosamente controllati e rivolti al solidale. Sì, perché il ricavato delle vendite di questo negozio, un vero e proprio outlet della moda, finisce direttamente nelle tasche (sempre bisognose) dell'associazione Arche, voluta da padre Giuseppe Bettoni nel 1991.

Arché nasce con lo scopo di offrire assistenza a bambini e famiglie che soffrono di gravi disagi sociali derivati dalla sieropositività. Per aiutarli, oltre al lavoro in simbiosi con i servizi e le istituzioni del territorio, tutti i giorni vengono aperte le porte del

anni. Dai nostri meravigliosi ed ammirati "concorrenti" ci riproponiamo di imitare fin da subito l'uso che essi fanno di Facebook che ci pare un'idea geniale e che credo essi siano di certo ben felici di donarci.

La "concorrenza" nella carità è certamente virtù! E noi la vogliamo praticare!

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

negozio milanese di via Ressi. Vintage Solidale è un esercizio commerciale ma prima di tutto rappresenta uno stile di vita che unisce l'utile, ossia il fare della sobria solidarietà, al dilettevole, come la voglia di acquistare un nuovo abito o un accessorio all'ultima moda.

«L'idea ci è venuta tre anni fa - racconta la responsabile del progetto, signora Mirella Tante persone che conoscevano le attività di Arche, la nostra associazione, a favore di minori e delle loro famiglie ci chiedevano come fare per donare capi d'abbigliamento, giocattoli, accessori, piccoli oggetti che potessero essere riutilizzati dalle famiglie più bisognose. Si è subito posto, però, un problema di organizzazione perché le offerte erano talmente tante che non sapevamo più come gestirle. Alla fine, abbiamo pensato: perché non mettiamo tutto in vendita?».

Grazie al ricavato delle vendite, l'associazione è riuscita, negli ultimi anni, a finanziare i propri interventi a favore di bambini e ragazzi in difficoltà e delle loro famiglie. Un progetto che in molti si augurano possa, in futuro, ampliarsi. Ovviamente, al centro dell'attenzione c'è sempre la solidarietà. Nessun discorso commerciale, nessuna pretesa di diventare un punto vendita alla moda. Solo la volontà di fare del bene al prossimo e aiutare chi ha più bisogno. «Stiamo lavorando per far crescere il progetto e allargare il nostro punto vendita».

DALLA PARTE DELLE FAMIGLIE

Difficile immaginare il numero di famiglie che hanno ricevuto aiuto da Vintage Solidale. «È quasi impossibile dare numeri o cercare di capire quante siano state le famiglie che hanno ricevuto sostegno.

Direi molte comunque. Ma la cosa davvero importante è il flusso continuo di solidarietà che si è creato. Pochi giorni fa, ad esempio, una mamma

bisognosa cercava una carrozzina per il suo neonato. Subito dopo l'arrivo della sua richiesta, si è messa in moto la macchina dell'aiuto reciproco. Nel giro di poche ore abbiamo trovato non una, bensì due carrozzine». Un aspetto fondamentale, poi, è rappresentato dall'importanza di condividere il progetto. I social-network, in questo caso, danno un grande aiuto. «È vero - conferma Mirella -. Abbiamo inserito la richiesta della carrozzina su Facebook e, in pochi istanti, molte persone si sono dette disponibili ad aiutarci. Quella mamma, oggi, ha la sua carrozzina». Anche questa esperienza contribuisce al racconto di un modo diverso di fare solidarietà: acquistare qualcosa sapendo che il prezzo che si paga è un'iniezione di speranza per qualcuno che ne ha bisogno. «Rispetto agli anni in cui è nata Arché, oggi fortunatamente nascono meno bambini sieropositivi. Noi continuiamo a seguire le famiglie con questi problemi anche se, in effetti, il fenomeno è in forte calo. Per questo stiamo sempre più rivolgendo la nostra attenzione verso minori con problemi di tipo psichico. A loro riserviamo cure, soprattutto, "affettive". Siamo anche presenti in diversi ospedali di Milano».

Lo spirito che anima quanti hanno deciso di aderire agli obiettivi di Arché-Vintage Solidale presuppone la volontà di mettersi in gioco in prima persona, direttamente. «Almeno sessantacinque persone hanno contribuito alla gestione del mercatino di Natale che abbiamo preparato per quest'anno a Milano. Tutti, ovviamente, volontari». Ognuno di loro ha sottratto un po' di tempo alle proprie attività abituali impegnandosi nell'aiuto al prossimo. «Solo nel negozio di Milano c'è un ricambio di oltre quaranta persone che si dedicano a selezione, stoccaggio e vendita del materiale che arriva».

In effetti il materiale è tanto e ci deve essere una buona organizzazione per poterlo gestire al meglio. «La prima cosa da fare non appena riceviamo la merce dai volontari, è la selezione dei capi d'abbigliamento. Quindi, li laviamo e stiriamo e, infine, li mettiamo in vendita. Il nostro non è, però, un vero e proprio riciclo.

Noi non smontiamo e non ricostruiamo nulla. Possiamo parlare, semmai, di una sorta di "riciclo solidale" attraverso la vendita di prodotti che verranno in questo modo riutilizzati». Mirella è entusiasta del lavoro svolto finora. Ma non nasconde di avere un sogno nel cassetto. «Vorremmo ampliare il negozio e magari poter assumere qualcuno appartenente alle

categorie protette. E poi fare sempre maggiori profitti così da sostenere l'associazione. Trovo geniale e fantastico questo riutilizzo delle cose».

LA FORZA DELLA GRATUITÀ

Non arriva solo dalla gente comune l'aiuto all'associazione. Sono molte le realtà che vogliono contribuire a dare forza al progetto.

«Abbiamo molte aziende che ci aiutano: negozi di abbigliamento che ci portano merce invenduta o, ancora, aziende molto famose che hanno installato dei punti di raccolta all'interno dei loro uffici. È una forma diversa di far partecipare la gente a progetti importanti. E poi, secondo me, una persona è sempre contenta di fare del bene». Vintage Solidale è diventato un punto d'incontro nuovo

a Milano, città dai mille volti, anche brutti e degradati, ma sempre con il cuore in mano. «Arriva gente un po' da tutte le parti, sia dal centro storico che dalla periferia. Per far fronte alle differenti esigenze di recente abbiamo aperto altri punti vendita oltre a quello di via Ressi. Ci sentiamo parte integrante della città. La gente ci conosce, ci stima e ci supporta. È meraviglioso entrare in contatto con persone che credono, a loro volta, nella solidarietà. Persone che amano il prossimo, soprattutto quando è in difficoltà, e fanno qualsiasi cosa per farlo sentire a proprio agio e aiutarlo. Un messaggio raro in tempi di crisi e di individualismo».

*Alessandro Grandi
dal Messaggero di sant'Antonio*

LA FAMIGLIA DI GESÙ

Come noto, i quattro vangeli canonici (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) rappresentano le uniche fonti testuali antiche che descrivono dettagliatamente la vita di Gesù, soprattutto i suoi ultimi anni, caratterizzati dal ministero pubblico.

Essi ci forniscono, inoltre, alcune altre informazioni che lo riguardano, in particolare relativamente alla sua nascita, infanzia e giovinezza.

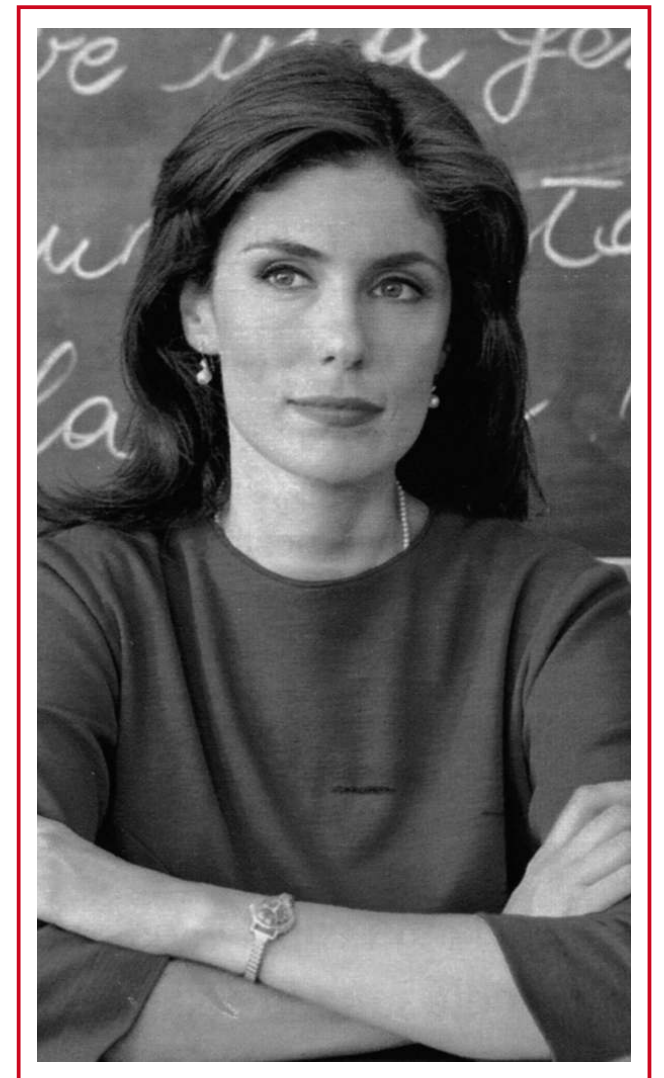
La narrazione della vita e dell'insegnamento di Gesù procede nei quattro vangeli prevalentemente in modo parallelo, soprattutto tra i primi tre (Matteo, Marco, Luca), detti per questo "sinottici".

Non possediamo altre informazioni circa la sua vita, se non andandole a prelevare dai Vangeli apocrifi. Questi particolari, tuttavia, non sono riconosciuti dagli studiosi come storicamente fondati, sebbene abbiano influenzato più o meno ampiamente la tradizione artistica e devozionale cristiana.

Dunque, anche relativamente alla famiglia di Gesù ne sappiamo ben poco. Ad esempio, il totale silenzio dei Vangeli canonici circa Giuseppe durante il ministero di Gesù lascia ragionevolmente supporre che questi a quell'epoca fosse già morto.

La madre Maria, invece, oltre che negli episodi dell'infanzia, compare numerose volte durante la sua predicazione pubblica.

Nel Nuovo Testamento sono poi presenti diversi accenni a "fratelli" e "sorelle" di Gesù, che tuttavia non sono mai detti figli di Giuseppe o Maria. Data la sporadicità degli accenni non è purtroppo possibile risalire con certezza all'effettiva parentela di



questi con Gesù.

Tuttavia gli esegeti e i teologi, nel corso della storia, hanno tentato di fornirne diverse interpretazioni: la tradizione cattolica, unitamente ai primi riformatori protestanti (soprattutto Lutero e Calvino) li interpreta come cugini; la tradizione ortodossa li intende come fratellastri, figli di un precedente matrimonio di Giuseppe; mentre la maggior parte delle Chiese protestanti contemporanee li interpreta come fratelli in senso proprio, negando il dogma della verginità di Maria sostenuto da cattolici e ortodossi.

Al di là di tutte queste considerazioni, esiste una diversa parentela di

Gesù, che lega tutti i credenti al suo ministero e alla sua salvezza. La troviamo spiegata in due Vangeli canonici, quello di Marco e di Luca.

“In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a motivo della folla. Gli fu riferito: «Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Già in Marco, ma anche qui in Luca (8, 19 - 21), troviamo dunque uno dei temi più innovativi e destabilizzanti della predicazione di Gesù, che ci coinvolge e ci meraviglia: possiamo far parte della sua famiglia secondo una nuova modalità, non basata su legami naturali, ma su legami ben più saldi, che lo Spirito di amore crea nella fede.

Per essere partecipi di questa fami-

QUASI AMICI

Come si può facilmente intuire dal titolo, questa settimana ho preso spunto da un film che mi è piaciuto molto e del quale consiglio caldamente la visione.

Ispirato a una storia vera, narra l'esperienza di Philippe, un miliardario diventato tetraplegico e costretto in carrozzina a causa di un incidente con il deltaplano, e di Driss il ragazzo di colore che viene assunto per assisterlo.

È l'incontro di due mondi che, di primo acchito, non hanno nulla in comune e che, invece, arricchirà in maniera inaspettata la vita dei due protagonisti.

È il riscatto di un giovane, cresciuto in un quartiere difficile il cui destino è in apparenza già scritto, che riesce a dare una svolta alla propria esistenza.

È uno sguardo autentico, divertito e divertente sulla disabilità, che ho sentito molto vicino al mio.

Di fronte a una schiera di candidati super qualificati, il miliardario sceglie chi lo tratta con maggiore naturalezza, senza lasciarsi mettere in soggezione dalle sue condizioni. Capisce immediatamente che Driss non lo considera un “caso umano” o una missione da compiere e che potranno instaurare un rapporto alla pari.

Poco importa se è inesperto: la competenza e la manualità si acquisiscono, mentre la sensibilità e il buon senso non si possono insegnare.

glia si richiede una cosa sola: ascoltare il Vangelo, conservarlo nel cuore e metterlo in pratica, vivendolo nelle situazioni concrete della vita quotidiana. Appunto, come faceva Maria, la prima dei credenti, perché lei per prima ha “creduto all'adempimento delle parole dell'angelo”.

Il legame tra parola e vita è essenziale per un cristianesimo autentico.

Se invece ci accontentiamo di restare in superficie, senza fare nessuno sforzo perché quella parola che noi conosciamo - magari anche a memoria - diventi azione e scelta concreta della nostra vita, non faremo mai parte della famiglia di Gesù.

Saremo semplicemente degli estranei, incapaci di entrare davvero in relazione e in comunione con lui, rinunciando alla salvezza che solo Lui può offrirci.

Adriana Cercato

Quando è necessario affidarsi a qualcuno per vivere la propria quotidianità, s'impara ad ascoltare le parole e i silenzi, ad armonizzare i gesti e, soprattutto, a sintonizzare il cuore. Nasce una sorta di osmosi che consente di condividere esperienze, ricordi, speranze, emozioni, tante risate e, a volte, qualche lacrima. E così impercettibilmente cambia il modo in cui guardi il mondo: inizi a notare dettagli che prima ti sfuggivano e scopri che esistono modi nuovi di esprimere la tua personalità.

Vederti con gli occhi di chi sta iniziando a conoscerti e magari un po' a volerti bene ti aiuta a essere più indulgente, o all'occorrenza, più critico, con te stesso.

La presenza di una persona fidata al tuo fianco ti offre l'opportunità di assaporare la libertà senza correre rischi inutili e puoi addirittura concederti il lusso di qualche piccolo “azzardo”.

Nel film, Philippe coinvolge un reticente Driss in un lancio con il deltaplano, perché possa comprendere fino in fondo il suo “bisogno di respirare”, un'esigenza che il ragazzo aveva già intuito e che lo aveva spinto a improvvisare una passeggiata per la città alle quattro del mattino.

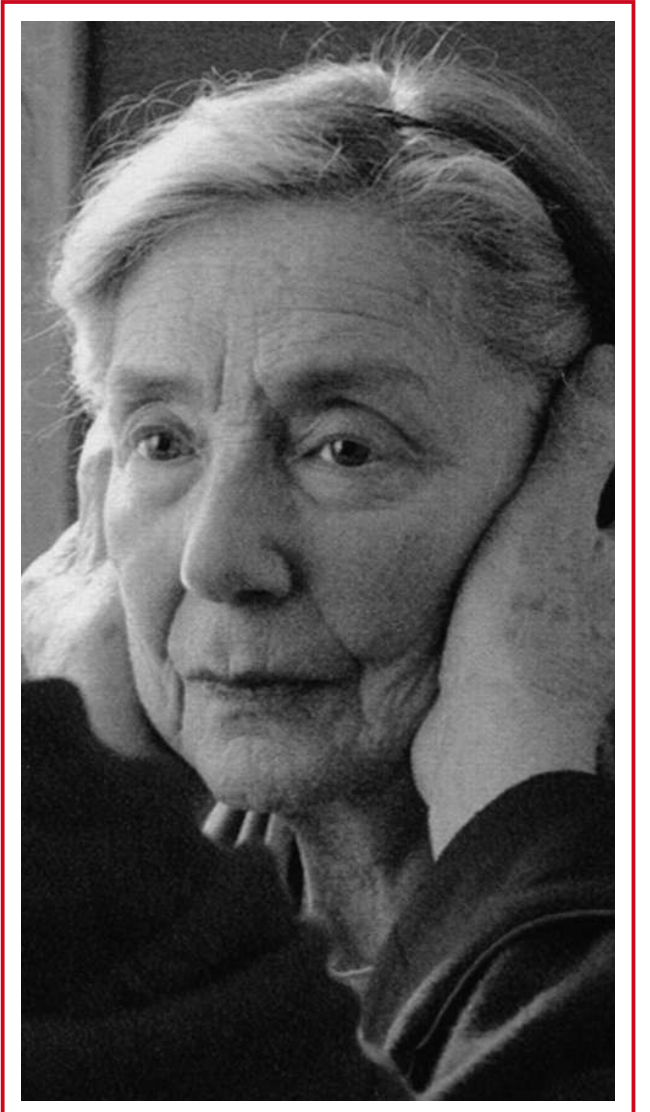
In alcune circostanze, la capacità di mettersi nei panni dell'altro, unita a un pizzico d'intraprendenza, è davvero fondamentale!

Credo che mai come in questo caso,

la resa del titolo in italiano sia stata particolarmente azzeccata, perché l'avverbio “quasi” racchiude l'autenticità di un legame che rimane anche quando, com'è naturale che sia, le strade si dividono.

Federica Causin

GLI AMICI DEL DON VECCHI



La signora Giovanna ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Un noto odontoiatra di Mestre che ha desiderato l'anonimato, ha sottoscritto 266 azioni, pari ad € 1330.

L'avvocato Massimo Dragone ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di suo padre Luigi.

Il nipote della defunta Valeria Benato vedova Cudin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria della zia.

Il signor Renzo Tonini ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria di sua madre Speranza Maino ed ha invitato parenti ed amici a devolvere al Centro don Vecchi ogni eventuale offerta di partecipazione al suo lutto.

I figli del defunto Girolamo Falasco, detto Momi, hanno inteso onorare la memoria del loro padre sottoscrivendo due azioni, pari ad € 100.

Il papà e la mamma del defunto Dario Cajani hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 100, in ricordo del loro figlio.

Il signor Guido Stevanato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di tutti i defunti della sua famiglia.

Lorenzo Pellizzari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per festeggiare il suo ingresso nell'ordine dei Frati Cappuccini.

La signora Vaona Vianello e i figli hanno sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per ricordare rispettivamente il marito e il padre Pierino Vianello.

La signora Giuditta Marcelli vedova

Bonzio ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70 al fine di onorare la memoria del marito Barbaro.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70.

Il dottor Fulvio Di Tonno ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Una signora che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto quattromila azioni, pari ad € 200.000.

La signora Luciana Mazzer Merelli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di suor Laura Cristina Tarcisio.

situazione e sollevare il disagio degli operatori che suggeriscono ed accompagnano il povero che chiede aiuto.

MARTEDÌ

TALVOLTA NON BASTA IL BUON CUORE

Quando mi imbatto in un problema, esso mi accompagna per lungo tempo perché la soluzione risulta sempre difficile. Spesso un affanno lo supero quando ne incontro uno di nuovo e di più urgente e di più grosso.

Ritorno quindi su un tormentone a cui ho accennato ieri, ossia l'urgente e grave necessità che nella nostra diocesi, o almeno nella nostra Mestre, venga creato un centro direzionale ed operativo che coordini i servizi caritativi esistenti, indirizzi a quello rispondente al bisogno del richiedente, accompagnandolo con una presentazione e soprattutto faccia opera di monitoraggio sulla situazione esistente segnalando alla città e ai suoi responsabili le carenze registrate perché vi si possa provvedere.

Oggi ritengo doveroso ritornare sull'argomento con un caso concreto. Da un paio di mesi peregrina per la città una famigliola rumena composta dal marito - credo poco più che trentenne - da un bimbo di un paio di anni e dalla moglie incinta che, a giorni avrà un secondo figlio. Alle spalle c'è uno sfratto per morosità, una incoscienza radicale unita a nessuna volontà di lavorare da parte del marito ed una completa e passiva incoscienza da parte della giovane sposa.

Da alcuni mesi questa famiglia sopravvive a Mestre chiedendo una casa e un lavoro ai passanti e ai preti. Una vita certamente molto grama; però essi non riusciranno mai a uscirne da soli e in città per loro non c'è una facile soluzione. Per caso li ho incontrati per strada indicando loro un possibile tentativo, ma molto probabilmente hanno trovato più conveniente continuare a vivere di espedienti. Finché si sono imbattuti in un giovane parroco della periferia, un prete intelligente, ma soprattutto generoso che momentaneamente, non sapendo da che parte voltarsi, ha offerto loro il suo garage. Fra qualche giorno sulla porta del garage della parrocchia apparirà un fiocco per "il lieto evento".

A quest'uomo avevo suggerito di rivolgersi alla "Casa famiglia" della Giudecca che avrebbe ospitato sia la sposa che il bambino e quello nascente, oppure al "Movimento per la vita" che avrebbe aiutato questa famiglia di disperati, ma lui non ne fece nulla del mio consiglio.

Chi mai, incontrando prima o poi que-

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

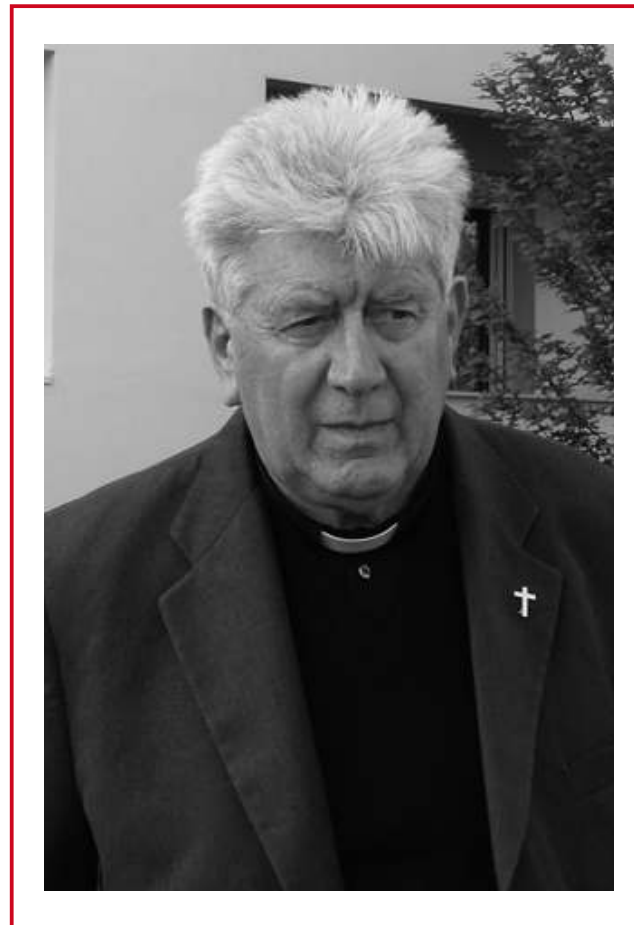
LUNEDÌ

UN CENTRO DIREZIONALE

Per una sensibilità, molto probabilmente ricevuta da madre natura, o dal fatto di essere nato in una famiglia di modestissime condizioni economiche, o forse per aver letto il Vangelo da un'angolazione particolare, fin da sempre sono sensibile alle condizioni dei poveri. Le situazioni di disagio incontrate lungo la vita, mi hanno sempre coinvolto e, per l'educazione ricevuta, ho sempre guardato con sospetto le grandi proclamazioni di principio privilegiando l'impegno concreto, anche se mi rendevo conto che raramente fosse risolutivo.

Quel poco che sono riuscito a realizzare è sempre nato da queste convinzioni e da questa filosofia di vita. Spesso sono stato incompreso, altrettanto spesso sono stato criticato dai vendicativi del momento o da quanti predicano la carità preoccupati però d'aver la pancia piena e che le attese dei poveri non turbino la loro vita piccolo borghese.

Per grazia di Dio ho sempre tirato dritto ed ora, che sono giunto al tramonto dei miei giorni, non ho nessunissima ragione di cambiare. Mi rendo conto però sempre più che la mia Chiesa, ossia la diocesi di Venezia, avrebbe assoluto ed inderogabile bisogno di avere una cabina di regia. Nella comunità cristiana di Mestre e di Venezia fortunatamente e per grazia di Dio vi sono numerose e belle iniziative di carattere solidale, parecchi servizi funzionanti ed un esercito di volontari che in essi sono impegnati, però sono tutte iniziative acefale, raramente intercomunicanti e per nulla



messe in rete. Ritengo che la creazione di un "cervellone" - ed ora ci sono mezzi tecnici a disposizione per approntarlo - con qualche operatore a tempo pieno, magari assunto regolarmente e pagato dalla comunità, potrebbe mettere in rete e sviluppare sinergie quanto mai efficaci.

Io ho tentato di creare un sito mettendoci dentro le soluzioni per le richieste più diversificate, chiamandolo con la denominazione "Mestre solidale", però da un lato non sono riuscito ad aggiornarlo e propagandarlo. Soluzione simile l'ha tentata monsignor Bonini del Duomo e, più di una volta, la Caritas diocesana, però questi tentativi restano strumenti freddi e inerti. Mentre credo che serva, sì, uno strumento aggiornato al massimo, che fotografi le opportunità e i servizi disponibili per ogni singola

sta gente, potrà trovare una soluzione e chi potrà stare con l'animo in pace dopo aver incontrato un dramma del genere?

Solamente sapendo che la città e la chiesa sono così ben organizzate da poter offrire sempre una soluzione, magari provvisoria, ma sempre pronta ed esaustiva, un cittadino o un cristiano che poi contribuisca al suo mantenimento, può stare con la coscienza in pace, qualora incontrando questa famiglia le possa indicare con certezza chi è attrezzato ad aiutarla, senza che questa gente continui a pietire o ad approfittarsi del prossimo.

P.S. Al momento di andare in macchina abbiamo appreso che questa famiglia è stata aiutata a ritornare in Romania.

MERCOLEDÌ

UN CETO SEMPRE PIÙ DELUDENTE

Fino a pochi giorni fa il presidente Monti ha sempre detto che come Cincinnato se ne sarebbe tornato a fare il suo mestiere, cioè il presidente della Bocconi, la più prestigiosa università italiana, una volta scaduto il suo mandato. A me Monti piace tanto anche per questo aspetto: s'è messo al servizio del Paese, ha fatto il lavoro meno ambito e più amaro, che è quello di imporre il rigore per "raddrizzare la barca" per poi tornarsene alla professione che ha scelto e che sa far molto bene.

Mi è capitato di incontrare, qualche tempo fa, una studentessa di quella università e da lei ho appreso quanto sia stimato ed amato dai suoi allievi. E come non si potrebbe amare una persona seria, onesta, sobria e pulita che parla chiaro e non inganna la sua gente? Tutti, fuorché i politicanti avvertono il bisogno di avere come governanti persone oneste, coerenti, che servono e non si servono della collettività.

Ora però che il ceto politico, invece di rinnovarsi, si sta ulteriormente impelagando in diatribe, in rivalità, in massimalismi ed in contese infinite ed inconcludenti, capiamo che in un paio di settimane i vecchi politici interessati, rissosi e millantatori di capacità che hanno abbondantemente dimostrato di non avere, sono desiderosi e pronti a distruggere quanto Monti e la sua squadra sono riusciti a fare in così poco tempo. Nonostante questo, pare che per fortuna Monti si sia mosso a pietà dei suoi concittadini e cominci a prospettarsi la disponibilità a continuare a portare la croce per ancora un po' di strada.

IL PROGETTO PER IL DON VECCHI 5

Giace presso gli uffici comunali: presentato il 10 agosto è in attesa di concessione edilizia.

LA MESSA IN SICUREZZA

Dell'ingresso del don Vecchi di Campalto richiesta presentata in Comune e all'Anas in ottobre del 2011 è in attesa dei permessi edilizi necessari, nonostante la Fondazione si sia assunta tutti gli oneri finanziari.

Prevedo però, con infinita amarezza, che i vari Bersani, Vendola, Berlusconi, Di Pietro da un lato e la pasionaria della CGL Camusso dall'altro, non accetteranno questa splendida opportunità per non deludere le loro infinite clientele che a decine di migliaia vogliono continuare a vivere in maniera parassitaria sulla pelle degli italiani. Solo un miracolo ha portato Monti al governo e di miracoli ce ne vorrà un secondo, più grosso, per permettergli di accompagnare il Paese per un altro tratto di strada e portarlo al sicuro. Spero e prego perché anche questo possa avvenire nonostante tutto.

GIOVEDÌ

I MIRACOLI DE "L'INCONTRO"

Tantissime volte, a motivo dei costi esorbitanti, dell'impegno gravoso a livello personale e del sacrificio che "impongo" ai miei collaboratori, sarei tentato di chiudere "L'incontro". Ad 84 anni mi sembrerebbe legittimo sperare che la gente più giovane e più preparata di me dia voce alla coscienza critica dei concittadini e soprattutto dei cattolici mestrini e ponga alla loro attenzione problemi gravi ed impellenti della solidarietà.

"L'incontro" però non adempie solamente a questo compito importante, ma riesce ancora a proporre nuove iniziative, nuove strutture e servizi ed inoltre riesce a stimolare la città a farsi carico dei problemi dei poveri ed a recuperare quei mezzi finanziari necessari a dar volto a servizi e strutture solidali.

Dobbiamo di certo a "L'incontro" le numerose eredità che finora ci sono state destinate e le centinaia di migliaia di euro di beneficenza che han-

no reso possibile la costruzione dei 315 alloggi per anziani poveri.

Se non ci fosse stato "L'incontro" a sensibilizzare i concittadini, chi mai sarebbe stato capace di reclutare le centinaia di volontari dei quali dispone "il polo solidale" del don Vecchi e a portare a conoscenza dell'opinione pubblica quel polo solidale a cui ricorrono almeno trenta-quarantamila concittadini in difficoltà?

Vorrei oggi far conoscere uno degli innumerevoli risultati che questa rivista, modesta finché si vuole ma cercata e letta a Mestre, ci ha offerto in questi giorni. Un'azienda ci ha offerto un camion intero di oggetti e decorazioni per Natale. Si trattava di trovare un negozio che a titolo gratuito ci fosse messo a disposizione per organizzare un mercatino natalizio a favore del don Vecchi degli Arzeroni. Neppure due giorni dopo l'uscita del periodico ci è stato offerto un negozio di 150 metri quadri alla rotonda di viale Garibaldi.

Abbiamo trovato i volontari per allestire e gestire il negozio nei mesi di novembre e dicembre. Una persona si è offerta di ottenerci tutti i permessi necessari e c'è perfino un commerciante disposto ad acquistare una parte della merce.

L'incontro fa questo ed altro, non è un rotocalco a colori, però riesce a far miracoli pure in questo nostro tempo così scettico ed egoista.

VENERDÌ

LA FEDE OCCULTA

Il Gazzettino è ritornato più di una volta a parlare della religiosità di quel Nordest a cui appartiene anche Mestre. Normalmente queste analisi si rifanno ad inchieste commissionate ad istituti specializzati. Credo che per i cristiani e soprattutto per preti e operatori pastorali, sia quanto mai importante tastare il polso della situazione per fare progetti, piani di lavoro e scelte coerenti. Normalmente questi sondaggi dell'opinione pubblica riguardano il territorio del Triveneto, però noi della diocesi di Venezia disponiamo dei risultati di una consultazione specifica svolta nel territorio della Chiesa di San Marco, non fatta per campione ma risultante dalla consultazione di tutti coloro che erano oggetto dell'indagine. Mi riferisco al sondaggio promosso una decina di anni fa dal patriarca Scola prima di iniziare la visita pastorale. E' risultato che i partecipanti al precetto festivo, nella diocesi di Venezia, non raggiungono il venti per cento. Questa è la media ma ci sono delle parrocchie

in cui non si supera il dieci per cento. Il processo di scristianizzazione è evidente e comincia sempre con l'abbandono della pratica religiosa. Eppure sono convinto che per fortuna la fede, magari in maniera occulta, ma è ancora presente. Si tratta quindi di ravvivare il fuoco sotto la cenere grigia ed inerte.

Io premetto sempre un colloquio con i famigliari del "caro estinto". Spesso mi si dice che egli era credente ma non praticante. Meno frequentemente, magari con qualche difficoltà, mi si dice che aveva un'etica, ma non era credente. In questo caso io mi faccio forte del fatto che nel battesimo il Signore l'ha adottato come figlio. Quindi, partendo dalla convinzione che se anche uno crede di non amare più Dio, Egli comunque continua ad amare i suoi figli di adozione, offro al Signore il sacrificio di Gesù e Gli chiedo di accoglierlo comunque in Paradiso perché, magari nelle forme più inusitate, sostanzialmente s'è rifatto a Lui nella sua condotta.

Pure in questi casi vedo che la gente partecipa, ascolta, prega e perfino, talvolta, si accosta all'Eucarestia. Questo mi dà modo di accorgermi che la fede, magari in maniera occulta, c'è ancora tra la nostra gente. Si tratta quindi di riattizzarla con pazienza e buona volontà.

SABATO

IL PERICOLO DELL'ISOLOTTO

Mi pare che l'anno scorso sia morto don Mazzi, il prete fioretino che ha dato vita alla "parrocchia" dell'Isolotto.

Don Mazzi fu un prete non privo di intelligenza ed anche di zelo il quale, ai tempi del Concilio Vaticano Secondo, fece un miniscisma a Firenze.

Allontanato dalla parrocchia per le sue idee eccessivamente progressiste, riunì attorno a sé un piccolo gruppo di fedeli con i quali celebrava all'aperto in non so quale parte della città.

Come sempre chi sbatte la porta della "Casa paterna" si riduce in miseria. Così succede per le innovazioni che reggono e che devono essere portate avanti con coraggio, umiltà e pazienza sempre all'interno della comunità; chi rompe si riduce a diventare un transfuga con una sua piccola banda di sbandati.

E' capitato così anche per i preti riformatori del '68; si sono volatilizzati e la comunità ha continuato il suo cammino più pigra ed indolente di prima, da un lato perché la ribellione crea anticorpi di autoconservazione e



dall'altro perché, essendo la stessa privata di elementi vivaci, intelligenti, assetati di verità e futuro, diventa più tarda, chiusa e meno vivace.

La repressione però degli elementi che mettono in discussione l'apparato, che aprono una dialettica costruttiva con superiori e colleghi e soprattutto tentano costantemente di coniugare la fede e soprattutto la religiosità con i tempi nuovi, è sempre un cattivo agire ed una perdita in assoluto.

Nella Chiesa attuale i veri profeti in questi ultimi tempi sono sempre rappresentati dai "dissidenti per amore" - vedasi don Mazzolari, don Milani, don Benzi e, ultimo della serie, il cardinale Martini.

Guai però costruire monumenti a questi profeti scomodi solo dopo la morte, occorre invece far circolare le loro idee e innestarle nel tessuto reale della Chiesa perché diventino sale e lievito che tormentino ma che diano vita.

E' un grave errore ritirarsi nell'"isolotto", ma è altrettanto grave cacciare questa gente che è scomoda e

può avere un certo grado di irrequietezza ma che sempre palpita di vita. Il privarsi di loro equivale a privarsi dell'animo e tenersi un corpo tranquillo ma senza vita.

DOMENICA

EUTANASIA E ACCANIMENTO BUROCRATICO

Il problema dell'eutanasia, la scelta di suicidarsi in maniera indolore e con l'assistenza medica in una struttura ospedaliera, è ricorrente presso l'opinione pubblica del nostro Paese. Ben s'intende i radicali sono, come sempre, in prima fila nel richiedere che anche in Italia, come in Svizzera o in Olanda, si legalizzi questa fine della vita, ritenendo che il cittadino sia l'arbitro assoluto della propria esistenza. Si toglie quindi a Dio il compito di stabilire l'inizio e la fine della vita, per affidarlo a qualche mestierante senza scrupoli della medicina o della chimica.

Questo problema ha toccato il culmine della notorietà, un paio di anni fa, con il caso Englaro e qualche settimana fa è stato rintuzzato in occasione della morte del cardinale Martini il quale ha rifiutato l'accanimento terapeutico, che in verità tutt'altra cosa dall'eutanasia.

Per una strana concomitanza di idee mi è venuto un confronto con un'altra forma di accanimento per il fatto che da decenni mi capita di essere impegnato in pratiche infinite per ottenere dal Comune e da enti simili i permessi per aiutare il prossimo.

I burocrati di questi enti pare che invece di aiutare i volonterosi che hanno una sensibilità sociale, abbiano un gusto perverso per complicare e per rendere più difficile l'espletamento di pratiche spesso assurde. Si preferisce che la gente viva e muoia nella melma piuttosto che facilitare chi si impegna per aiutare i poveri.

Le pratiche sono spesso stupide, assurde, formali, incomprensibili: il tutto per incensare un'"idealetto" chiamato regolamento o legge, dimenticandosi che la legge è fatta per l'uomo e non viceversa.

"L'accanimento burocratico" è molto peggiore di quello terapeutico, fa diventare penosa ed amara l'esistenza e porta all'atrofia e alla morte della solidarietà. A questo masochismo assurdo s'aggiunge spessissimo la faziosità e la partigianeria.

Qualche giorno fa ho avuto modo di visitare una struttura comunale per anziani autosufficienti, una struttura costosissima la cui retta si avvicina ai duemila euro. Ebbene, mi è sembrata quanto di peggio si possa immaginare

se confrontata con uno dei Centri don Vecchi: equivale alla differenza fra una stamberga e una reggia. Eppure la burocrazia comunale invece di bo-

nificare le sue strutture se la pigliano con quelle del privato sociale che sono infinitamente più belle e nelle quali si paga infinitamente meno.

IL CHIOSCO FRUTTA E VERDURA

È DIVENTATO UN NUOVO RAMO DELL'AZIENDA DEL POLO SOLIDALE DEL "DON VECCHI"

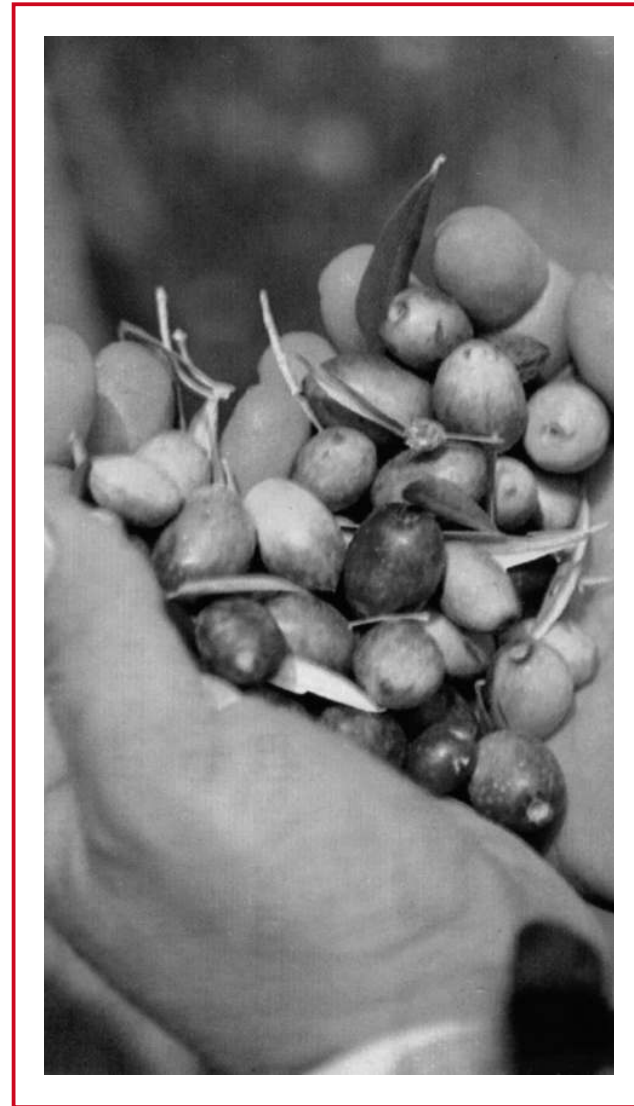
Ormai da un paio di anni la nostra rivista informa, quasi ogni settimana, sullo sviluppo di un'attività che è nata in sordina, ma che pian piano ha preso piede e si è sviluppata in maniera sorprendente. Ci riferiamo al "Chiosco di frutta e verdura" attraverso, il quale dal lunedì al venerdì si distribuiscono frutta e verdura ai cittadini che versano in difficoltà di ordine economico.

"L'incontro" ha pubblicato più volte articoli semiseri del volontario signor Daniele, che illustrano le avventure di questa équipe che partendo alle quattro del mattino, provvede all'approvvigionamento presso i mercati generali, soprattutto di Padova, dell'interland padovano e mestrino, di quantità veramente sorprendenti di cassette di frutta e verdura che riescono a farsi donare da questi mercati.

L'attività è iniziata molto umilmente però ha preso piede e pian piano si sta sviluppando in maniera sorprendente. Motivi di organizzazione, di tempistica e di indirizzo, hanno reso sempre più difficile il rapporto con l'associazione matrice che finora è stata l'associazione "Carpenedo Solidale" che ha un settore specifico denominato "Banco alimentare" e che attualmente distribuisce generi per l'alimentazione a 2500 cittadini.

Purtroppo, a motivo della logistica e dei generi particolari dei quali si occupa il chiosco di frutta e verdura, dei mezzi di trasporto con i costi relativi, e pure del carattere e della personalità del gruppetto dei volontari che si dedicano alla raccolta e alla distribuzione della frutta e verdura, si è giunti alla determinazione di diversificare in maniera radicale l'attività, dando vita ad un ramo d'azienda autonomo che si occuperà esclusivamente di questo settore specifico.

Attualmente il gruppo dispone di un furgone quanto mai capiente, di un magazzino di modeste dimensioni - però, per ora, sufficiente - e può contare su una quindicina di volontari. Si pensa di inquadrare legalmente questa attività con la costituzione di una nuova associazione di volontariato qualificata come onlus, che sviluppi sempre più, a livello cittadi-



no, l'attività di raccolta e di distribuzione della frutta e della verdura, componenti essenziali per l'alimentazione e prodotti quanto mai costosi e di difficile acquisizione per chi soffre di difficoltà di carattere economico. Allo stato attuale sono circa 300 i cittadini che fruiscono di questo servizio solidale, però le persone che ne avrebbero bisogno sono di certo un numero quanto mai superiore.

Il progetto immediato è quello di ritirare in mattinata i prodotti con quanto si è riusciti a raccogliere e portare la distribuzione nei pomeriggi dalle 15 alle 18 per aver tempo di fare una prima cernita.

In seconda battuta, perché le leggi vigenti lo prevedono, poter ingrandire il magazzino, portarvi la luce elettrica e acquistare dei frigoriferi per conservare i prodotti più pregiati, rendendo più rapida, migliore ed efficiente la distribuzione. Infine, quando sovrabbonda la raccolta, destinare i prodotti eccedenti alle mense cittadine della san Vincenzo, dei Padri Cappuccini e dei Padri di Altobello.

Se l'operazione riesce, il Polo Solidale del "don Vecchi" si arricchirà di un nuovo servizio quanto mai provvidenziale per i concittadini italiani ed extracomunitari che soffrono particolarmente per la crisi economica.

NEL NEGOZIO

DELLA ROTONDA GARIBALDI GESTITO DA "VESTIRE GLI IGNUDI" PUOI TROVARE PICCOLI DONI NATALIZI CON UN PICCOLO CONTRIBUTO.

ALCUNI VOLONTARI

non sono saggi e santi?
Preghiamo i cittadini di avvisare prontamente qualora si ravvedano cose che non quadrano.
Cell. don Armando

334 97 41 275

— GIORNO — PER GIORNO

AMORE DI PADRE

In India, a Bharaptur, guida il riscio. La moglie muore dando alla luce la loro prima bimba. Non avendo nessuno a cui lasciarla e dovendo sopravvivere assieme a lei, si lega la bimba al collo e col suo fagottino pedala, pedala da mattina a sera. Una mano sul manubrio l'altra a reggere il suo unico preziosissimo avere. Caldo e polvere fanno presto ammalare la neonata. L'emittente BBC del luogo conosce e racconta al mondo intero l'eroico amore di questo padre. La solidarietà di molti ha assicurato cure alla bimba ed una casa (vera) ad entrambi.

Da noi il fatto non ha occupato intere pagine di giornali, ore di trasmissione in tv. Il positivo, miracoli del nostro tempo come questo, non aumentano la tiratura, non fanno impennare gli ascolti. In Italia, una foto e una decina di righe sul fascicolo omaggio allegato ad un settimanale bastano ed avanzano.

I SUOI PRIMI GLORIOSI CENTO ANNI

Sabato 8 dicembre prossimo, porte aperte all'asilo di via Ca' Rossa. Mostra fotografica retrospettiva e molto altro ancora.

Per i meno giovani come la sottoscritta, l'Asilo delle suore. Per giovani e giovanissimi Il Germoglio Centro po-

lifunzionale dell'infanzia. Tutti noi abitanti di Carpendo, indipendentemente dall'età, siamo invitati a festeggiare i suoi cento anni. Molte le generazioni che hanno vissuto e vivono la loro prima esperienza social-educativa all'interno della struttura di rossi mattoni voluta e fatta costruire da lungimirante ed illuminato parroco, esattamente un secolo fa.

La dottoressa Lina Tavolin, tornata a reggere dal settembre scorso il timone del Germoglio, ha raccolto testimonianze che costituiscono uno dei tre capitoli del libro pubblicato per l'occasione.

Per giovani e meno giovani appuntamento quindi il giorno 8 dicembre prossimo "all'Asilo", per celebrare con il suo centenario il vissuto personale ed il vivere contemporaneo della nostra sempre cara Carpendo.

CIBO III° CONTROSENSI CONTEMPORANEI

Causa: cibo. Effetto: adipe, ciccia, aumento ponderale.

Carta stampata: non c'è rivista, settimanale, mensile, guida tv, fascicolo allegato che non occupi almeno qualche pagina con ricette di cucina.

TV: nessun tg manca di conclusiva rubrica culinaria in cui conduttrice, o presentatrice, o giornalista, attrice più o meno nota, elenchi prima ingredienti e passi poi ad eseguire nuova o vecchia ricetta. Il più delle volte arricchita, rivisitata, personalmente modificata dalla più o meno improvvisata cuoca. Alcune delle maggiori emittenti televisive occupano intere mattinate o buona parte del pomeriggio, con trasmissioni a tema culinario.

A tanto spignattare e cucinare segue ovviamente, gustare, assaporare, mangiare.

Sempre su giornali ed emittenti televisive, altrettanto assidua presenza di dietologi, medici, nutrizionisti, geriatri, pediatri, che nei loro interventi dicono, raccomandano, affermano la necessità da parte di tutti (bambini, giovani, anziani), di adottare una controllata, misurata, parca, sana alimentazione. A seguire elenco di patologie derivanti da esagerata, errata nutrizione.

Non meno frequente in ogni tg, l'angolo della salute e dello stare in forma. Giovani donne dal corpo perfetto o giovani maschi dal fisico scolpito (da perpetua frequentazione di palestra) insegnano con parole e movimenti, serie di sempre facili esercizi in grado di bruciare il monte calorie accumulato gustando pastaebroccoli, sformatoverdureformaggi, polpetto-



Il Cardinal Roncalli, patriarca di Venezia e Monsignor Vecchi, delegato diocesano per Mestre e hinterland; due uomini della Chiesa che hanno portato una ventata di primavera umana e religiosa, uno nel mondo della Chiesa universale e l'altro nella nostra Città e nelle comunità cristiane di Mestre.

nefarcito, risottorricco. Il tutto mai smaltito e non di rado preparato da madre-suocera o moglie, a seguito suggerimento televisivo di tale Antonella, Benedetta, e molte/i altri ancora.

In pieno periodo natalizio è tutto un suggerire, proporre menu delle feste. Il più delle volte trattasi di veri e propri menu killer. Il meno letale di quelli presentati a fine tg (gli unici che vedo perché prima del meteo) assomma, ad occhio e croce, a più 4500 calorie a commensale. Esclusi panettone e frutta secca.

Il lavaggio cerebrale dei media va così stigmatizzato: cucinate come da trasmissione, inserto, allegato. Mangiate e gustate. Ergo, (se) ingrassate. Dimagrite, tornate in forma seguendo consigli e movimenti suggeriti, eseguiti dai nostri fustoni/e. Mantenevi in buona salute attenendovi a quanto detto dai nostri medici, dietologi, ecc, ecc.In breve: seguite le nostre trasmissioni ad ogni ora del giorno per tutto il giorno. Così da garantire la totale alienazione.

Luciana Mazzer Merelli

CRISTIANI DI OGGI

MADELEINE DEL BREL GRIDARE IL VANGELO CON LA VITA

Madeleine nasce il 24 ottobre del 1904 a Mussidan, nella regione centro-occidentale della Francia, in una famiglia borghese e poco praticante. È figlia unica. Suo padre, impiegato nelle ferrovie, si trasferisce spesso da una città all'altra; perciò Madeleine non può seguire un corso di studi regolare. Dopo la fanciullezza, abbandona la pratica religiosa tanto che nel 1919 dichiara di essere completamente atea. A 17 anni scrive un testo «Dio è morto...

viva la morte» di una straordinaria lucidità.

Un'amica ricorda: «Seguivamo insieme i corsi di filosofia alla Sorbona di Parigi. Uscendo, un giorno, con la testa imbottita di tesi e antitesi, risalivamo boulevard Saint-Michel scambiandoci le nostre impressioni. Ne venne fuori una grande decisione, in sintonia con la primavera che adornava di fiori l'incrocio Medici, con gli alberi verdeggianti del Lussemburgo, sotto un sole abbagliante: quella di

restare sempre giovani qualunque cosa accadesse, quanti mai anni passassero. Essere giovani, ecco la nostra vocazione. Lei ha mantenuto la parola». A diciott'anni s'innamora: lui, Jean, è alto, sportivo, serio, pieno di interessi, intellettualmente e politicamente impegnato ed evidentemente dotato di una profonda vita spirituale. Fanno coppia fissa ma improvvisamente il ragazzo scompare: sconvolta, Madeleine viene a sapere che Jean è entrato nel noviziato dei domenicani, ed è una separazione assoluta.

Nel 1924, a vent'anni, il cambiamento. Madeleine lo racconta così: «Triste, angosciata, inquieta... decisi di pregare... non potevo più lasciare Dio nell'assurdo». E la preghiera la conduce dal Nulla del mondo al Tutto di Dio. «A vent'anni fui letteralmente abbagliata da Dio - confesserà anni più tardi - ciò che avevo trovato in Lui non l'avevo trovato in nient'altro». Ed ancora: «È l'abbé Lorenzo che, per me, ha fatto esplodere il Vangelo... Esso è diventato non soltanto il libro del Signore vivente, ma il libro del Signore da vivere». Un Signore che scopre stare dalla parte della vita. Il suo slogan non è più: «Dio è morto, viva la morte!» bensì: «Dio vive, viva la vita!». La sua ossessione per la morte cede il passo ad una passione per la vita. In quella stagione (siamo nel 1925, anno della canonizzazione di Teresa di Lisieux), la ricerca di fede porta Madeleine a pensare al Carmelo. Vi rinuncia anche per poter assistere i suoi genitori malati. E così il mondo diventa il suo Carmelo, il suo monastero. Prega molto, si applica a vivere il Vangelo. Ed è lasciandosi plasmare, trasformare dal Vangelo che Madeleine trova quella che potrà essere la sua strada. Con una ventina di ragazze scout con la quale lavora intensamente passa a formare un gruppo detto «Carità», nel ricordo dell'impresa di san Vincenzo de' Paoli.

Ha un progetto che a poco a poco le si delinea chiaramente: «Essere volontariamente di Dio, quanto una creatura umana può volere appartenere a colui che ama. Essere volontariamente proprietà di Dio, nella stessa maniera totale, esclusiva, definitiva, pubblica con cui lo diviene una religiosa che si consacra a Dio». Per vivere lo spirito delle Beatitudini nel cuore di un mondo che ignora Cristo, senza separarsene. Nel 1933, pur restando laica, decide di consacrarsi al Signore e qualche tempo dopo va a vivere con un piccolo gruppo di amiche a Ivry-sur-Seine, cittadina di operai alla periferia sud di Parigi, nota per

la massiccia presenza di comunisti. A Ivry Madeleine si confronta con un marxismo trionfante. Ivry è «la capitale politica del Partito Comunista Francese», sede del segretario generale del partito. Sugli edifici pubblici non c'è il tricolore, ma la bandiera rossa. I muri sono tappezzati di manifesti che invitano a film sovietici, conferenze ideologiche, battesimi civili, pasque rosse, e simili. Ci si saluta col pugno alzato.

Dopo qualche diffidenza iniziale l'amministrazione comunista le offre un lavoro come assistente sociale: lei accetta e, giorno dopo giorno, ha la possibilità di scoprire quella miseria e quell'ingiustizia tanto combattute dai suoi «amici-avversari». Scopre che i cristiani sono rassegnati all'ingiustizia e che molti dei proprietari delle 310 fabbriche della città sono cattolici che versano somme ingenti per la costruzione delle due nuove chiese ma ignorano deliberatamente la miseria dei 43 mila operai delle loro fabbriche. Nel 1938 Madeleine scrive un testo programmatico che resterà celebre. È intitolato: «Noi, gente della strada» e proclama che ci sono cristiani per i quali «la strada» - cioè: il pezzo di mondo in cui Dio, di volta in volta, li manda - «è il luogo della santità», come lo è il monastero per le persone consacrate. È la vocazione specifica della «gente qualunque», in un «luogo qualunque», che svolge «un lavoro qualunque», assieme ad altri «uomini qualunque» e che, tut-

POLO SOLIDALE DEL DON VECCHI

“VESTIRE GLI IGNUDI”

tel. 041 5353210

PER OFFRIRE E RICEVERE:

INDUMENTI, COPERTE E QUALSIASI ALTRA COSA CHE RIGUARDA IL VESTIARIO.

“GRAN BAZAR”

OGGETTISTICA, UTENSILI VARI, DI TUTTO DI PIÙ

“CARPENEDO SOLIDALE”

Te. 0415353204

MOBILI, ARREDO PER LA CASA ED UTENSILI DOMESTICI E DA REGALO. GENERI ALIMENTARI OGNI SETTIMANA.

“LA BUONA TERRA”

CELL. 3386593487

FRUTTA E VERDURA

APERTI dal LUNEDÌ AL VENERDÌ ORE 15-18

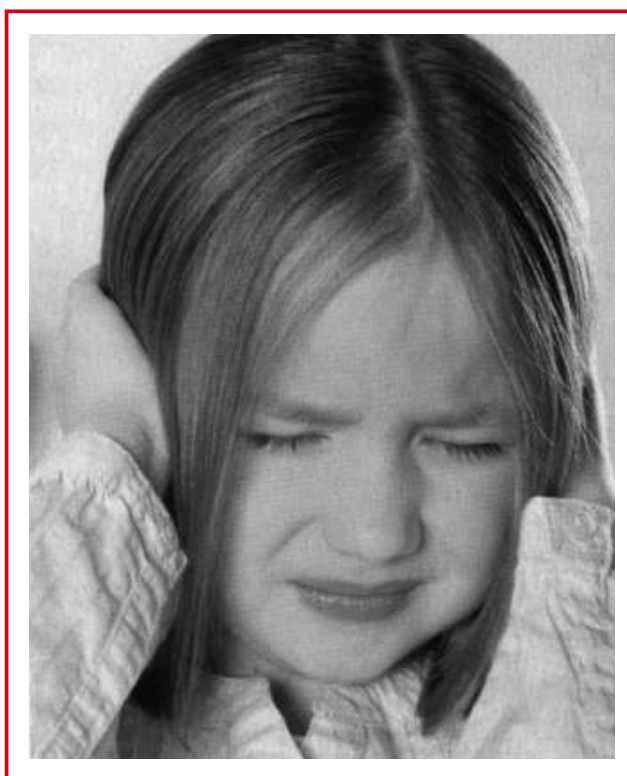
Centro don Vecchi

Via dei 300 campi 6, Carpenedo (VE)
LINEA BUS 2

tavia, «si tuffa in Dio» con lo stesso movimento con cui «si immerge nel mondo». Muore il 13 ottobre 1964, mentre si sta celebrando il Concilio Vaticano II.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CLEMENTINA



Clementina non era una bella bambina, aveva sicuramente altre qualità ma non la bellezza e di questo lei se ne rammaricava molto.

Le compagne all'asilo la prendevano in giro perché portava gli occhiali e, molte volte, saltellando attorno a lei cantilenavano: «Clementina poverina senza occhiali lei cadrà» e la bimba rimaneva all'interno del girotondo sentendosi incompresa ed umiliata. A casa la mamma poi la consolava dicendole: «Vedrai come diventerai bella quando frequenterai le elementari!». Sperò di crescere velocemente per cominciare la scuola che l'avrebbe resa uguale alle sue compagne. La sera precedente l'inizio del nuovo periodo scolastico si rimirò davanti allo specchio salutandola la vecchia immagine certa di ritrovarsi, il giorno seguente, completamente diversa ed invece, quando la mamma entrò nella sua cameretta per svegliarla, la vide in lacrime mentre mormorava: «Mamma sono come ieri, non sono cambiata».

«Sciocchina, devi avere pazienza,

cambierai nel corso dell'anno oppure ti trasformerai quando frequenterai le scuole medie" le disse tanto per dire qualcosa anche perché erano in ritardo.

La bimba, che non era neppure dotata di acume, si sentì rincuorata. Entrò in classe e fece la conoscenza delle nuove compagne che si divertirono molto nel vedere quella bambina impacciata, timida ed apparentemente non molto intelligente tanto che, fin dal primo giorno, quando suonava la campanella della ricreazione, facevano circolo attorno a lei cantando: "Clementina che è cretina all'ultimo banco andar dovrà" e questo accade quasi ogni giorno per tutto il periodo scolastico.

La mamma, quando la figlia tornava a casa la confortava dicendole. "Tesoro impegnati nello studio, mostra a quelle stupidine che sei più intelligente di loro" e Clementina studiò, studiò ma, pur ottenendo sempre la sufficienza, non riuscì ad eccellere in nessuna materia.

Gli anni passarono senza che nella sua figura apparisse il benché minimo miglioramento. I capelli lunghi e crespi sembravano un cespuglio di rovi, gli occhiali con la spessa montatura di tartaruga la facevano assomigliare ad un'aliena, i pantaloni e i maglioni larghi ed informi nascondevano il corpo facendola apparire come un barile e neppure il portamento era un granché perché camminando con la testa bassa e le spalle curve sembrava più piccola di quanto non fosse. Arrivò infine il tempo degli esami seguito dalle agognate vacanze e poi dall'inizio delle superiori dove per lei tutte le ragazze risultavano più belle ed intelligenti. La mamma, sempre pronta a trovare un appiglio per farle superare lo sconforto, la rassicurava: "Sei nell'adolescenza ed è questo il periodo della trasformazione". La poverina però oramai aveva perso ogni speranza ed un giorno consigliata da una compagna, che però non le era certo amica, si recò da una parrucchiera per farsi tingere i capelli con un risultato orrendo.

A scuola, da quel momento le compagne iniziarono a canzonarla. "Clementina, l'anatroccolo, un bel cigno diventerà" e ridevano, ridevano di lei senza pensare alle sofferenze che le procuravano. Una mattina fece una cosa che non aveva mai fatto: marinò la scuola rifugiandosi nel parco. Non se la sentiva né di ascoltare né di vedere quelle belle ragazze che continuavano ad offenderla, voleva fuggire via da tutto e da tutti anche dalla madre che non aveva mai compreso il suo problema e non era mai riuscita

ad aiutarla se non con frasi vuote e superficiali.

Camminava senza una meta quando vide una meravigliosa farfalla intrappolata nella tela di un ragno, udì le sue urla di paura e di disperazione ed allora, nonostante avesse il terrore dei ragni, si avvicinò e la liberò. La farfalla, felice per lo scampato pericolo, si appoggiò sulla sua spalla per riprendersi dallo spavento e la ringraziò. "Ciao io mi chiamo Vanessa e tu?" le chiese.

"Clementina la cretina" rispose con il cuore gonfio di disperazione.

La farfalla dapprima la rimirò un po' perplessa e poi le domandò "Perché dici questo?" e la ragazza le raccontò la sua storia cercando di trattenere le lacrime.

"Le tue compagne sono delle stupide ed io non capisco perché tu ascolti chi non ti vuole bene, spiegami poi perché fai di tutto per assomigliare a loro? Devi essere te stessa solo così diventerai bella, non avrai, è vero, i capelli lisci e biondi o gli occhi color dell'oceano, non diventerai alta come un grattacielo ma se imparerai ad amarti sarai la ragazza più affascinante della scuola".

"Parli bene tu che indossi colori splendidi, sei leggiadra ed ammirata ma io ... io rimarrò sempre così" e fece segno ai suoi capelli, agli occhiali ed alla sua figura. "Tra sei mesi poi, alla fine della scuola, ci sarà una festa alla quale tutte si stanno già preparando, si sono accaparrate la compagnia dei ragazzi più desiderati, sfoggeranno abiti splendidi mentre io non ci potrò andare perché nessuno mi vorrà accompagnare e tra l'altro non saprei neppure cosa indossare. Devi sapere che i festeggiamenti inizieranno nel pomeriggio e ciascuna dovrà sfoggiare un abito originale mentre alla sera e per tutta la notte sarà d'obbligo l'abito lungo: mi presterai il tuo vestito?" le domandò piangendo.

"No, il mio ti starebbe stretto ma ... ma sono certa che qualcosa riusciremo a fare, dovrai però seguire alla lettera tutto ciò che ti consiglierò. Hai capito?"

"D'accordo" rispose la ragazza "tanto che cosa ho da perdere?"

A scuola, il giorno precedente la grande festa, non si parlava d'altro e quando Clementina entrò in classe con quel buffo copricapo che indossava da quando la parrucchiera le aveva tinto di viola i capelli le domandarono che cosa avrebbe indossato il giorno seguente e con chi si sarebbe presentata alla festa: "Vedrò" rispose laconica e le lasciò lì a ridacchiare. Il giorno dopo, alle quattro del pomeriggio, a festa già iniziata Clementi-

na si presentò, non la accompagnava nessun cavaliere ma quando fece il suo ingresso nella sala ci fu un coro di "Ohhh" perché era splendida. I capelli neri, tagliati da mani sapienti, erano corti, ricci e lasciavano scoperta la fronte facendo risaltare due splendidi occhi verdi, gli occhiali con la loro forma richiamavano le farfalle variopinte appuntate qua e là su un abito di colore nero, farfalle che sembrava reggessero l'orlo facendolo muovere al ritmo del suo passo e lasciando scorgere delle gambe ben tornite. Il portamento di Clementina era completamente cambiato, si muoveva con sicurezza, a testa alta ed al suo ingresso salutò le compagne come se fosse una regina.

Omar, il ragazzo più ambito, abbandonò la sua partner e le chiese di ballare ma lei non lo degnò neppure di uno sguardo e si diresse verso Anselmo che era un ragazzo timido ma molto intelligente e gli chiese se fosse libero per il ballo della serata.

"Ci puoi giurare" le rispose perché a lui era sempre piaciuta anche quando tutti la deridevano e spesso l'aveva consolata. Alla sera giunse infine il momento della gara di ballo, le ragazze andarono a cambiarsi d'abito domandandosi che cosa avrebbe indossato la loro compagna che da brutto anatroccolo si era trasformata in uno splendido cigno e quando la videro entrare con un abito lungo e nero che lasciava scoperta la schiena, con tante piccole farfalle che formavano le spalline ed una più grande che impreziosiva lo spacco generoso che lasciava intravedere la gamba si sentirono morire d'invidia. Clementina ed Anselmo vinsero il premio come migliori ballerini e furono in molti ad affermare che lei sembrava leggera come una farfalla. Inutile dire che Clementina acquistò una maggior fiducia in sé stessa e questo perché aveva finalmente capito che è inutile voler apparire diversi da come realmente siamo e che l'unico modo per essere belli è esserlo nel proprio intimo, valorizzando poi quelli che consideriamo difetti potremo apparire originali e sicuramente non insignificanti. Invidia Clementina che ha avuto la fortuna di incontrare un'amica proprio quando ne aveva bisogno ma ...ma che meraviglia, una farfalla si è appoggiata proprio ora sul mio naso, spero sia Vanessa perché avrei bisogno dei suoi consigli. No, non lo è, è solo una falena che vuole sapere da me come fare per diventare bella come Vanessa, ed io ora che cosa le rispondo? Semplice le farò leggere il racconto.

Mariuccia Pinelli